

vessazioni della Società dei Magazzini generali, specie delle sue enormi tariffe, ma il beneficio presto fu eliminato.

Le agevolazioni dei capannoni e le basse tariffe facevano concorrenza ai Magazzini generali ed allora dei due capannoni, uno fu ceduto alle ferrovie, per alcune operazioni speciali, l'altro fu gestito direttamente — pare — dalla Camera di Commercio, con tariffe uguali a quelle dei Magazzini generali.

La ragione è evidente: alla Camera di Commercio, per elementari vedute di tornaconto, si deve serreggere, in tutti i modi, la esistenza e gli interessi della Società dei Magazzini generali, tutto ciò che può nuocerle va combattuto e soppresso. E poichè il *Punto franco*, esercitato secondo che è inteso nelle altre città civili, non potrebbe non nuocere alla Società dei magazzini generali, così gli interessi della città e del vero ceto commerciale si pongono a quelli di pochi coalizzati i quali, avendo il metodo in mano, fanno sulle cose nostre il bello ed il cattivo tempo.

Tutto ciò se sorprende altri, non può sorprendere noi, che in qualunque agitazione d'interesse vediamo la molla intima che lo sommuove, la lotta di classe.

Il potere, per le classi abbienti è strumento di dominio non solo a sfogo di ambizione, ma di predominio economico della loro classe su altre più larghe. Questo fenomeno alla Camera di Commercio si verifica su larga base e noi lo proveremo in un prossimo articolo.

Che questi messeri trovino consenziente il Ministero, nemmeno ci sorprende: i ministri si reggono coi voti dei deputati, i deputati si reggono coi voti dei grossi elettori, basta che si coalizzino gli incettatori di cereali intorno ad un deputato banchiere, perchè qualunque ministero delle finanze trasformi dieci punti franchi in Magazzini generali e ceda alle società concessionarie il monopolio di un intero porto, sia pure quello di una città di beduini, come il nostro.

Ciò che produce meraviglia è come la civica amministrazione, la diretta rappresentante di interessi collettivi e generali non si muova e reclami, o meglio non spinga alla soluzione i reclami legalmente già avanzati, che solo per la inerzia sua, si son fermati a mezza strada.

E si che tutti predicano e gridano che l'avvenire industriale di Napoli è assicurato: staremmo freschi!

Finchè il fachirismo amministrativo partenopeo sarà il programma dei clerico-moderati, Napoli non sarà che il *punto franco* della minichionatura umana.

Al prossimo numero continueremo sull'argomento.

All'ultima ora apprendiamo che il nostro compagno consigliere Cesare Salvi ha presentata al sindaco la seguente interpellanza:

« Interpello la Giunta sui provvedimenti che intende di adottare perchè i Magazzini generali ritornino ad essere *punto franco*.

« Domando che la presente si discuta di urgenza. Salvi »

Così i rappresentanti socialisti nel Consiglio comunale sollevano la grave questione. Noi, convinti che gli interessi della nostra città non potranno essere validamente difesi che dalla volontà popolare, richiamiamo tutta l'attenzione del pubblico sulla cosa, e ci auguriamo che Napoli non permetterà che il suo sviluppo economico sia danneggiato e compromesso per l'utile esclusivo di un gruppo ristretto e prepotente.

## MOVIMENTO OPERAIO

Il Consiglio esecutivo dei minatori di Wilkesboro ha ordinato a tutti i minatori scioperanti o licenziati di riprendere il lavoro alle condizioni esistenti, attendendo che un accordo intervenga tra il Consiglio stesso ed i padroni della miniera.

La lotta dei contadini di Portomaggiore si accentua contro i tre massimi detentori della proprietà ferraria i quali hanno respinto i patti stabiliti l'anno scorso.

Un episodio vale a dimostrare l'accanimento della lotta tra i padroni e le organizzazioni operaie.

Un ricchissimo latifondista assoldò alcune centinaia di braccianti per compiere alcuni lavori per una quindicina di giorni. Gli operai, per far lavorare i compagni disoccupati, chiesero di duplicare il numero degli spostati con altri loro compagni appartenenti alle leghe di miglioramento, accontentandosi di lavorare solamente otto giorni.

Il padrone rifiutò e i lavoratori non accettarono il lavoro col sacrificio d'ambo le parti di parecchie migliaia di lire.

Seguita minacciosa la disoccupazione nel ravennate, nel bolognese e nel ferrarese. Avvengono continue dimostrazioni e la polizia sfoggia tutto il suo furore facendo arresti alla cieca che aizzano di più gli animi.

I muratori della fabbrica Bianchelli di Sirolo (Ancona) in sciopero per motivi di orario, hanno ripreso il lavoro dopo il parere arbitrario del r. commissario che stabilisce di accogliere le domande degli operai e la settimana ventura.

Segue lo sciopero dei cappellai della fabbrica Albertini d'Intra, diretto dalla Camera del Lavoro e gli operai sono sussidiati dalla Federazione di Monza.

I muratori di Nova che da 20 giorni erano in sciopero sono tornati al lavoro senza ottenere alcun miglioramento dai capimastri cocciuti.

Lo sciopero degli scalpellini che dura da quattro settimane, a Budapest, entra nella fase acuta perchè non si vuol cedere da ambo le parti.

Gli operai muratori di Zara presentarono un memoriale agli imprenditori, i quali non risposero. Dichiarato lo sciopero i padroni vanno facendo incetta di krumiri. Da Sebenico s'incettarono 30 operai da Terni assicurando lavoro per 15 giorni con la paga di 4 e 5 corone al giorno. Gli operai venuti sul luogo e cenocciuti i fatti si fecero rimpatriare.

Il personale della manifattura dei tabacchi di Torino riunito in assemblea ha protestato contro le lungaggini del Ministero a mantenere le promesse in merito specialmente alla pensione e al regolamento unico e che se finora il personale si è mantenuto tranquillo sarebbe assurdo sperarlo se la soddisfazione non si avverasse prima del 15 maggio.

In 34 comuni del Lecese dopo i fatti luttuosi di Galatina, vi sono agitazioni più o meno gravi. Il governo si bameleggia ancora coi provvedimenti di sgravi.

## Comprato

### La Strada

del 16 aprile. Eccone il sommario:

Bovio, R. Marvasi. *Il credo di Giovanni Bovio*, inedito, G. Bovio. *La questione dell'«Avanti!»*, E. C. Longobardi. *Naufragio*, versi, G. F. Damiani. *Confessione*, P. de Tommaso. *Versi*, V. A. Aloysio. *Antico per un'antologia di prosa socialista*, A. A. Milano. *Contrasti stridenti*, I. Melany. *Il Museo rinnovato*, S. Fasulo. *Aegri Somnia*, versi, L. M. Bottazzi. *La credenza spiritica e la medianità*, Silmar. *La Biblioteca*. *La gerla* Il Trovatore.

Costa Cent. 10

## I favoritismi del Ministro Nasi

### Una interpellanza dell'on. Mirabelli

L'on. Mirabelli ha inviato al Presidente della Camera dei deputati la seguente interpellanza:

« Nuovo interpellanza al Ministro della Pubblica Istruzione su la nomina di professore straordinario per la cattedra di ginecologia teorica nella università di Napoli »

Questa voce che spezza coraggiosamente il colpevole e dannoso silenzio dell'Estrema sinistra per il cumulo più che di arbitrii, di soverchie e ribalderie che commette il Ministro della P. I., agente e servitore di ericiche camorristiche, sedicente massoniche, le quali a Napoli tentano sormontando di rianodare le fila disperse del casualismo, ci fa sperare finalmente che sia suovata anche per il Ministro della P. I. l'ora b'gia del *redde rationem*.

I favoritismi commessi dall'on. Nasi non rivestono neanche più quella forma di *delitto civile* che è la frode; ed egli senza neanche l'ipocrisia che è l'ultimo lembo del pudore, agisce apertamente, con la violenza di una natura primitiva e non la temerità d'un aggressore: violento aggressore della morale e della giustizia.

Il Regolamento generale universitario, dallo stesso Nasi presentato alla Camera e da questa approvato, stabilisce, senza ombra di ambiguità, che:

(art. 17). — I professori straordinari sono nominati per un anno dal Ministro:

1) in seguito a concorso fra' dottori aggregati, i liberi docenti, gli incaricati e coloro che in precedente concorso per ordinario siano stati dichiarati eleggibili.

2) sulla base di un concorso per ordinario della stessa materia bandito per altra Università ai sensi dell'art. 43.

(art. 43). — Il risultato del concorso è valido soltanto per l'Università e la cattedra messa concorso.

Tuttavia esso può valere per le nomine a straordinario per le cattedre vacanti della stessa materia in altre Università entro un anno dalla data della relazione, e non oltre il terzo eleggibile, purchè vi sia il parere della facoltà, presso la quale si tratta di provvedere.

Or bene, donde trae il Ministro il diritto all'acrobatismo per saltare a pè pari, questi due articoli, e nominare con apparente *motu proprio* il professore straordinario alla cattedra di ginecologia teorica, che per giunta è una nuova cattedra, istituita per la prima volta in Italia, nella nostra Università?

Può darsi che il Ministro si sia dimenticato dell'art. 65 del Regolamento generale, che si esprime in questi termini precisi:

« Ogni consiglio di Facoltà può proporre l'istituzione di altri insegnamenti, che, sebbene non compresi nella pianta organica, siano ritenuti necessari alla completa istruzione superiore.

« Il Ministro decide, dopo avere udito il Consiglio superiore, sulla opportunità della nuova istituzione dal punto di vista scientifico e didattico.

« Per questi insegnamenti si provvede di regoli con incaricati; può la Facoltà proporre l'apertura del concorso per straordinario, nel quale caso, anche su questo provvedimento, sarà sentito il Consiglio superiore ».

Avremmo l'obbligo di discutere i titoli ed i meriti scientifici dell'individuo nominato arbitrariamente straordinario dal Ministro, con aperta ed evidente offesa ai diritti di valorosi cultori della specialità che onorano la scienza e il libero insegnamento nel nostro ateneo; ma ciò ci riserbiamo di fare se mai sfugga dalle vacillanti giustificazioni dell'on. Nasi, la pretesa di aver conferita la detta cattedra, in ordine alla 2. parte dell'articolo 29 della legge Imbriani, la quale, secondo alcuni, dovrebbe vigere nell'università di Napoli.

Questo articolo è così concepito:

« I professori straordinari saranno scelti tra i privati insegnanti, o fra quelli che per opere scritte od insegnamenti dati avranno fama di molta dottrina nelle discipline che avranno ad insegnare ».

Per ora vogliamo solo chiedere al Ministro ed alla Facoltà di Medicina di Napoli se si poteva conferire in modo fastoso una cattedra a chi, nello stesso anno, al concorso per la cattedra di straordinario in una maternità (scuola di Levatrici) non è riuscito ad occuparne il posto.

È forse questo titolo scoraggiante che si è tenuto in gran conto?

Ecco come balzano alla luce tutte le manovre e gli intrighi reconditi di una setta; ecco come la figura del ministro si rivela in tutto l'obbrobrio di esecutore protervo ed incoincidente.

E pure era, d'altra parte, altamente doveroso per l'individuo cui fu affidato l'incarico di straordinario, di agire con lealtà, perchè a lui, che appunto appartiene ad una associazione che si gloria di porre la morale come cardine di vivere civile, come centro di ogni azione, come movente di ogni interesse, non era permesso di raggiarsi ed operare nel buio.

Noi siamo decisi a scovire i panneggiamenti pesanti che nascondono il losco affare, per dare ad esso la luce meridiana. Ritorniamo, quindi, su l'argomento.

## Le condizioni della provincia di Lecce ed i disordini di Galatina

Ancora una rivolta, ancora sangue cittadino sparso per le vie di una città pacifica e tranquilla, dove — vent'anni fa — nessuno avrebbe creduto possibile un fatto tanto grave, quale fu quello di domenica scorsa.

Io non voglio, in questo momento, dire se vi fu intemperanza da parte della folla, se vi furono eccessi da parte degli agenti della forza pubblica, se l'opera del delegato di P. S. Caputo sia stata pazza o cannibalesca. I giornali quotidiani, e narrando i particolari del triste dramma, hanno allestito ai lettori quella versione che più hanno creduto consona al proprio tornaconto. Io constato semplicemente che i morti *Gorgoni* e *Lisi*, il moribondo *Ciccarese* ed i numerosi feriti gravi sono popolari; e che, non ostanti le frasi inserite nei rapporti ufficiali, nessuno degli agenti della forza pubblica ebbe ferite gravi. Curiosi questi episodi popolari: il popolo irato tira contro gli agenti dell'ordine, ma chi resta ferito è sempre dalla parte dei mostruosi!

Constato ciò e passo oltre, perchè io voglio dimostrare che la colpa è del governo e di tutti i signorotti della Provincia.

Dicevo che vent'anni fa, nessuno, a Galatina, avrebbe creduto possibile l'avvenimento, che deploriamo. Le ragioni di questo vanno ricercate nelle condizioni finanziarie in cui versa la Terra d'Otranto. Questa provincia da un quarantennio a questa parte non ha fatto altro che gettare denaro a palate nelle fauci dei r. fisco, senza ricevere in corrispettivo il benchè minimo beneficio. Nel leccese mancano strade ferrate: in una provincia che ha uno sviluppo costiero di 433 chilometri ed una superficie di 8530 chilometri quadrati su cui sono sparsi 130 comuni, si sono costruiti appena 215 chilometri di ferrovia, che toccano solamente 25 comuni; sicchè la maggior parte dei centri abitati usa ancora oggi i mezzi di locomozione, che si usavano due secoli fa. Promesse di ferrovie ci sono state sempre, ma sono rimaste vane promesse.

La malaria uccide le popolazioni dell'agro brindisino, della valle dell'Idro, e della regione che va da S. Giorgio a Lizzano ed anche più giù: una ventina di comuni sono siti in luoghi addirittura pestilenziali. Il governo ha parlato sempre di bonifiche, e nulla si è fatto, mai.

Nei mesi estivi l'acqua potabile manca; ed i poveri leccesi sono costretti a comprare qualche litro d'acqua di Nocera-Umbra, oppure a dissetarsi con acqua melmosa e piena di vorticelle e di vermi, cosa che avviene sempre nelle campagne. Il governo studia da trent'anni sulla questione dell'acquedotto pugliese, e, mentre gli studi durano, il popolo soffre e muore.

A tale condizione di cose, abbastanza vecchia, si è aggiunto un fatto nuovo. Nel periodo dei nostri buoni rapporti commerciali colla Francia, i vini del leccese erano ricercati e pagati lautamente. Fu allora che i proprietari pensarono di convertire i terreni semenzabili in vigneti, e si disangiarono per raggiungere tale intento. Si sperava trovare nel vigneto una fonte aurifera, ma piacque a Crispi (il diavolo l'abbia in gloria!) di rompere i nostri buoni rapporti colla Francia, e poichè egli non curò di fare avere alle Puglie l'acqua del Sele, procurò che il vino non fosse andato più in Francia.

Così i sogni e le fatiche di centinaia di migliaia di lavoratori venivano mandati in fumo dalle pazzie di un ministro del re.

Da quell'epoca appunto data la crisi per la provincia di Lecce, crisi, che dall'87 a questa parte ha avuto un crescendo spaventevole. Ma il governo, che nulla aveva fatto per rendere prospera la vita di quella parte estrema d'Italia, nulla ha fatto per rendere men dure le conseguenze della crisi.

Venne la peronospera, e mentre la coltivazione delle vigne richiese una spesa doppia, il prodotto si ridusse a ben minima cosa.

Ma il governo volle sempre la tassa sui terreni! Venne la brusca e la mosca olearia; gli oliveti non resero più uno stajo di olio, ma la tassa fu riscossa ugualmente. Vennero le brinate ed i geli, e si perdettero il raccolto delle granaglie e delle frutta; ma il governo volle i suoi *diritti* e si dovette pagare sempre.

Aggiungasi a queste circostanze, un'altra, che ha pure la sua importanza: moltissime terre del leccese sono gravate dalla *decima*, che si paga alle famiglie feudatarie, le quali — non ostanti tutte le leggi di questo mondo — restano come vampiri a succhiare il sangue dei lavoratori.

Anzi, mentre nei tempi baronali le decime si pagavano in natura quando il raccolto c'era, nei nostri tempi le decime (*commutate in canone*) debbono pagarsi sempre, o si sia o non si sia il raccolto. Così, mentre il fisco funziona da *botte*, i duchi, i principi, e simili signori funzionano da *tirapiedi*. Il popolo è arrivato colle spalle al muro: non può assolutamente resistere alle angherie del governo ed a quelle dei signori: ed i tumulti sono la conseguenza diretta di questo stato di cose, che nemmeno ha pensato a rendere men triste di quello che è.

Ora dica il lettore di chi è la colpa di questi fatti tristissimi, che si ripetono ogni tanto, sempre con lo stesso esito lagrimevole.

Nel volgere di pochi anni si sono verificati i fatti di Nardò, di Manduria, di Martina, di Mottola, ed ora quelli di Galatina. (1)

Questa città conta circa 15 mila abitanti: vi sono una cinquantina di famiglie aristocratiche e ricche, circa duecento ecclesiastici, professionisti ed impiegati, cinquecento conciatori di pelle e altrettanti operai di vari mestieri; il resto sono contadini.

Io, che ho passato in questa città gli anni più belli della mia fanciullezza e dell'adolescenza, conosco quanto la sua popolazione sia buona, mite, pacifica, civile, dedica al lavoro e piena d'un grande amor proprio.

Fra gli agricoltori del leccese, quelli di Galatina sono i più solerti ed attivi. Si recano tutti i giorni a piedi a lavorare in campi distanti dalla città fin dieci chilometri, laggiù a *Mariocore*, al *Metallo*, ai *Paduli* in agro di Cutrofiano, fin sotto Collepazzo!

Lavorano dall'alba al tramonto e, nei mesi estivi, anche nella notte. Quanto guadagnano?

Otto, dieci, quindici soldi al giorno: durante la vendemmia anche una lira.

Si cibano di legumi, di ortaglie e di pan d'orzo — qualche cosa che in altre parti non si darebbe neppure ai cavalli. Eppure, quando si guadagnava tanto da procurarsi questo misero cibo, nessuno mosse lagnanze mai.

Quando il campo, la vigna, l'oliveto producevano ed il vino veniva esportato in Francia ed i padroni ammassavano ricchezze ingenti, il popolo soffrì in silenzio e si contentò di sfamarsi alla men peggio.

(1) Nove anni or sono disordini consimili accaddero in Cutrofiano ed il *Mattino* li definì *Un vero brigantaggio della fame*. Io dimostrai nel *Messaggero Salentino* quanto ingiusta era quella definizione, e richiamai l'attenzione del pubblico sulle cause di quei fatti, ma non ottenne che le persecuzioni d'un sindaco bestia!...

Ma anche questo venne a mancare: il lavoro fu un pio desiderio per mesi interi, ed il pane, le fave, le vecce, il radicchio diventarono una cosa che i poveri servi della gleba guardano da lontano....

Il Municipio, forse anche col concorso dei ricchi, ha pensato a distribuire qualche soccorso ed ha impiantato le cucine economiche: l'eterna coglionatura. Nei paesi piccoli, dove tutti i cittadini si conoscono reciprocamente, dove non si vogliono far palesi le proprie miserie, dove il lavoratore arrossisce di stendere la mano a prendere il tozzo in elemosina, la cucina economica o di beneficenza è cosa ingiuriosa e inutile.

« Non vogliamo la carità — hanno gridato i galatinesi — *vogliamo pane e lavoro* ». Sono parole di gente che sente la propria dignità, sono parole di popolo cosciente, che insorge contro un sistema di cose assolutamente insoffribile. Coscienza e dignità che i cittadini di Galatina hanno voluto affermare a prezzo della propria vita, e l'hanno consacrata col sangue.

PIER DONATO COLI

Il compagno onorevole Savino Varazzani pubblica sull'*Avanti!* una letterina, nella quale smentisce per parte sua quanto era affermato in una intervista del nostro Arturo Labriola con un corrispondente della *Stampa*, cioè che egli, con altri deputati socialisti, volessero la fine dell'*Avanti!* Noi riportammo il sunto della intervista da altri giornali, e non è compito nostro farci giudici del pensiero degli altri. Quanto l'accusa fosse fondata per qualcuno di essi, è dimostrato da alcuni recenti, pubblicò attacchi ad Enrico Ferri. Ma, per quel che riguarda Savino Varazzani, crediamo dover nostro dichiarare che non dubitiamo affatto delle sue buone intenzioni, e che anzi qualcuno di noi ha avuto occasione di constatare personalmente la sua affettuosa premura per la sorte del giornale socialista. Ed abbiamo di lui troppa stima per supporre anche per un momento che il recente contegno altrui possa in alcun modo influire sui suoi sentimenti e sulla sua condotta.

## Dal minimo al massimo

Salariati e stipendiati. Un giorno andando a zonzo, come il solito, andai a far visita ad un amico.

Le visite agli amici non si fanno solo per dare delle stoccatine di cinque lire e sia pure di una lira o per la sorpresa di un pranzetto gratuito, ma si fanno pure quando non si ha come passare il tempo. S'intende bene bene che l'amico in cuor suo si manda a quel paese, ma è costretto dall'educazione corrente a farvi un sorriso agro-dolce, e voi fingete di vedere il dolce e l'agro lo lasciate al caro amico.

Proprio non sapevo cosa farmene e andai a sorprendere l'amico che stava intento ad allineare numeri su numeri.

Tra amici ficcare il naso e gli occhi negli affari altrui viene interpretato come prova d'affetto.

Ficcai lo viso a fondo e lessi: Per l'impiegato più remunerato dello Stato lire *sedici milioni e trecentomila in oro* e poi giù giù, ministri, ammiragli, generali, guardie di pubblica sicurezza e via dicendo. Rimasi intento da quella ridda di cifre e domandai: Che cosa vuoi spremere da queste...

— Son essi che spremono noi, m'interruppe l'amico. Sto facendo il conto per saper a quanto ammontano gli stipendi di tutti gli impiegati dello Stato.

In verità io non son forte in filologia, non so comprendere perchè debba chiamarsi stipendio quello dell'impiegato più remunerato dello Stato, quello per fino della guardia carceraria e si qualifichi salario quello dell'operaio.

E siccome ho una gran sete d'istruirmi, non potendo intervistare il prof. D'Ovidio o qualche altro luminare, intervistai il vocabolario e trovo che il salario si dà a chi serve e lo stipendio è la paga che i principi danno alle persone di qualità.

Ma, non si ripete sempre, che tutti sono servitori della patria? (Vi ricordate le ultime proteste fatte alla Camera per non servire due padroni?)

Ed allora io, forte della mia filologia, dichiaro che gli impiegati, dal primo all'ultimo, son tutti salariati. Per questo invoco una urgente riunione dei signori Accademici della Crusca, perchè senza aspettare l'anno 3333 dopo la morte del nostro signore Gesù Cristo, si affrettino, senz'altro, a dare sollecita ed esauriente risposta al quesito importantissimo da me posto.

Diedi un'altra occhiata ai lunghi elenchi del mio amico, ma non avendo costui fatti i totali, non vi posso dire, cari lettori, quante graziose lirette ci spillano dalle banche i sudditati impiegati. Però l'amico ha posto il suo lavoro a mia disposizione, ed io vi farò, una altra volta qualche confronto tra i minimi e i massimi impiegati per farvi toccare con mano e vedere con gli occhi e sentire con le orecchie le mirabili armonie che felicita la società odierna.

Una lacuna mi colpì in tutto quello sfoltorio di penacchi, di spalline, di galloni, di giamberge e di pentolini, mancava una categoria di servitori della patria: i deputati. E tra me stesso ragionavo: Come! riceve... — lo stipendio o il salario? Sino alla riforma sanzionata dalla Crusca per intendersi continuamente a dire stipendio, tanto o stipendio o salario la differenza sarà sempre la stessa: il primo vien dato puntualmente il 27 del mese a chi non fa niente e il cui lavoro non è utile a nessuno, il secondo vien sudato e non sempre dato a tempo — Come! ricevo lo stipendio, e che stipendio, sinanco il segretario dell'ordine mauriziano, gli ispettori che non ispezionano e non hanno alcuna indennità coloro che fanno le leggi?

Indennità a tutte le cariche elettive.

Un lampo — i lampi brillano sempre quando uno allo scuro ha già battuto col naso contro il muro — rischiarò la mia intelligenza. Dare la indennità ai deputati ai consiglieri comunali e provinciali, come vuole il programma socialista, significa togliere un ostacolo e non indifferente al cammino vittorioso dei socialisti.

Guardiamoci intorno e vediamo quanti sono i socialisti che senza sacrificio dei loro affari, senza perdere l'utile della giornata di lavoro, abbandonando le professioni possono dedicarsi, completamente come il dovere impone, alla vita pubblica? Pochi, pochissimi: si possono contare sulle dita. I poveri, perciò, pur avendo intelligenza, integrità di carattere, morale fede politica sincera superiori ai Cottafavai, agli Aliberti, ai Miaglia della Camera non possono accettare il mandato politico od amministrato per una semplice pregiudiziale: la miseria.

Ed allora è giusta, è onesta la nostra proposta: Sia data l'indennità a tutte le cariche elettive.

L'omaggio alla regalità. Una voce pietosa dalla fogna dell'angiporto, già vicino rotto, molto rotto, S. Carlo chiedeva l'elemosina, e